

RECUPERI Al Comunale di Bologna proiettano «A Woman in Paris» del 1923, Chaplin appare per un istante appena, disegna un dramma sociale e il pubblico apprezza

■ di **Lorenzo Buccella** / Bologna

S

enza cappello e baffetto, i capelli bianchi e un sorriso da scioiattolo pronto a scivolare sul lato del labbro, proprio in direzione dell'inconfondibile firma allungata in un margine. È su quest'immagine autografata di un Charlie Chaplin versione «nature», spogliato dai trucchi della maschera e proiettato a conclusione del film *A Woman of Paris*, che il pubblico di Bologna ha riversato il suo applauso più generoso. E ancora una volta è stata la grande pancia del Teatro Comunale ad accogliere il consueto rendez-vous chapliniano con cui ogni anno il festival del «Cinema ritrovato» tira i tendoni del sipario. Un atto conclusivo festoso a cui si è potuti arrivare dopo un viaggio di otto giorni nei cunicoli più inusuali della storia del cinema. Un gheriglio di percorsi multipli. Dalla retrospettiva che ha portato «occhi nascosti» lungo la seconda guerra mondiale allo spaccato sulle pellicole di propaganda politica, passando per inediti godardiani o restauri di capolavori come *La corazzata Potëmkin*. Insomma, la «carne viva» di un cinema che viene dal passato ma che condivide il nostro «presente», interrogandolo e rinnovandolo a ogni proiezione.



Un fotogramma da «A Woman in Paris» di Charlie Chaplin © Roy Export Company Establishment, per gentile concessione della Cineteca di Bologna

L'amore al tempo di Chaplin è elegante come un'orchestra

Dialoghi che sanno mangiarsi il tempo cronologico per restituircene uno cinematografico, più liquido, fatto a strappi, curve, riagganci e balzi in avanti. Come, del resto, ben testimonia il film del 1923 pro-

«A Woman in Paris» è un film insolito: è il primo muto che ritrae persone e non schemi

iettato sabato sera, ennesimo capitolo di quel «progetto Chaplin» che da ormai sei anni vede la Cineteca bolognese impegnata nel recupero di un'eredità così preziosa.

Pellicola anomala, questa di *A woman of Paris*, visto che Chaplin, all'epoca già star a livello mondiale, per la prima volta abbandona la maschera di Charlot e scarta a lato dello schermo, relegandosi nel francobollo di una fugace comparata. E questo solo per concentrarsi meglio nella direzione del primo film muto che è riuscito a perforare le profondità psicologiche dei personaggi, dosando ironia e durezza sociale. Non più burattini monoliti-

ci, quindi, ma esseri umani catturati nei loro chiaroscuri morali e schiacciati dalle bizzze di un caso che li fa ruzzolare in balia degli eventi.

Dall'amore ostacolato che vivono in un piccolo villaggio della Francia due giovani innamorati, al loro fortuito incontro parigino questa volta segnato dalle interferenze di un mondo vuoto e lussuoso riassunto nello straordinario volto di Adolphe Menjou. Materia prima, dunque, per un dramma sociale «a chiazze moderne» che a Bologna ha rimesso in scena il solito rituale. Buio in sala, orchestrali in buca ad accordare gli strumenti fino al col-

po di bacchetta del direttore Timothy Brock che, dando avvio alla prima mondiale della partitura chapliniana, ha elegantemente fatto passeggiare musica e film fino all'applauso finale.

L'orchestra del teatro ha eseguito in prima mondiale la musica per la pellicola

CINEMA Il festival dei corti premia i film dello spagnolo Melcon e dell'italiano Rho

Capalbio val bene un «corto» sui tagli delle risorse umane

■ di **Gabriella Gallozzi** inviata a Capalbio

C'è la guerra, quella del Golfo, ma raccontata con sguardo lirico attraverso il lungo viaggio di un futuro marito alla ricerca dell'abito per la sua sposa (*Hamsfere Khamoosh* dell'iraniano Elham Hosseinzadeh). C'è il dramma della disoccupazione, delle spietate selezioni messe in atto dai tagliatori di teste aziendali (*Recuros Humanos* dello spagnolo José Javier Rodríguez Melcon). Poi la piaga dell'Aids (*Mahilde au matin* della portoghese Maria De Medeiros) e le tensioni interne alla famiglia (*Post-it* di Michele Rho, *Lotta libera* di Stefano Viali e *Tempo* della norvegese Eva Dahr). E ancora tanto cinema di «animazione». Tutto rigorosamente «corto». Si perché parliamo del dodicesimo «Capalbio cinema», il festival della cittadina toscana che si è concluso ieri premiando come miglior film quello di Melcon e, per gli italiani, Rho.

Diretto da Tommaso Mottola, affiancato da Sita Alessandra Banerjee, sponsor la Mini (la casa automobilistica inglese) il festival ha accolto in concorso 27 film da 13 paesi dall'Argentina all'Iran, dal Messico all'Europa. E ha puntato al mondo dei bambini. A cominciare dai corti di Cito Maselli (*Bambini*), François Truffaut (*Les Mistons*), Ugo Gregoretti (*Il pollo ruspante*), Mario Monicelli (*La bambinaiola*). E a seguire, con laboratori di cinema per l'infanzia (tutti a «studiare», per esempio, la straordinaria *Armatia Brancaleone*), cacce al tesoro bene-

fiche, poi i corti di animazione, per la prima volta in gara, che si sono rivelati di «qualità superiore», come lo spagnolo *La gallina ciega* di Isabel Herguera o l'esilarante *Bikini* di Lasse Person. Una nutrita panoramica internazionale che lascia emergere, spiega Mottola, «una minor voglia di scherzare degli autori. Se fin qui abbiamo visto soprattutto corti-barzellette che risolvevano la loro denuncia con la crudeltà di una battuta, in questa edizione ci siamo trovati di fronte a riflessioni più serie. Meno crudeltà e più voglia di risolvere i problemi». Che restano quelli di sempre: la famiglia, i conflitti sociali, la guerra. E i diritti violati ai quali Capalbio ha dedicato una sezione speciale, «A corto di diritti», nella quale si è «parlato» del dramma dei profughi (*Protestation IV* dello svizzero Roland Colla) e della barbarie dell'infibulazione (*Tahara* di Sara Rashad).

Ma i bambini, dicevamo, hanno avuto il ruolo più grande in questo festival. A cominciare dall'omaggio ai maestri. *Bambini*, per esempio, il breve documentario che Cito Maselli girò nel '51, ottenendo gloria al festival di Cannes. «Avevo 21 anni allora e davanti a quella standing ovation fui così emozionato». Con sguardo lirico il film ci porta in quella sorta di mondo magico che regola il processo cognitivo di ogni piccolo. Argomento che Maselli ha indagato attraverso sette documentari. «E pensare - scherza il regista - che allora si diceva che i comunisti mangiassero i bambini».

ESTATE TV Il programma di Canale5 ha battuto anche Vespa e la tv pubblica escogita un quiz d'agosto che copia «Affari tuoi» con il cantante «Paperissima» avanza, la Rai contrattacca con un Pupo

■ di **Roberto Brunelli**

Guardi la paura diritto negli occhi e scopri che si chiama *Paperissima*. Il fatto è che l'austero programma di Antonio Ricci, Canale 5, sfracella tutti i record auditel confermandosi con il 32,6 per cento di share e 5.226.000 telespettatori il programma più visto di sabato e di tutta la settimana (tanto per chiarirci, ha fatto a pezzi anche il *Porta a Porta* sui fatti di Londra). Secondo le cronache, niente riesce a frenare l'avanzata di *Paperissima*, tanto che alla Rai sono dovuti ricorrere all'opzione estrema, l'arma letale, la bomba H dello show-

business televisivo: Pupo. Pupo? Ebbene sì, Enzo Ghinazzi in arte Pupo, indimenticato interprete di *Su di noi* e *Gelate al cioccolato*. Sarà lui a marciare a caratteri di fuoco il nostro caldo agosto televisivo.

Una vicenda emblematica di come vanno le cose nella tv italiana. Il buon Ghinazzi è risorto, mediaticamente parlando, grazie ad un finto-reality su di lui e sulla sua molteplice famiglia (*Il funambolo*). Poi anche lui è finito nel carnaio del reality vero, *La Fattoria*, sempre Canale 5. Ora è la volta, dai primi di agosto, di un quiz quo-

tidiano immediatamente dopo il Tg1. A fare la strepitosa pensata è stata la società di produzione Endemol, sempre di più essenza magmatica che determina quasi tutta la televisione che ci capita di vedere, al di qua e al di là della sempre più sottile linea rossa del piccolo schermo (ovvero sia in Mediaset che in Rai). E la geniale idea è, sostanzialmente, questa: affidare a Pupo un programma praticamente identico ad *Affari tuoi*, testé diventato orfano di Paolo Bonolis, che per molti molti molti soldi è tornato a Mediaset. Titolo provvisorio: *La cassaforte*. Il conduttore dovrà rivolgere dieci domande a una coppia (marito e moglie, oppure

una coppia di fidanzatini... chissà se sono contemplate le unioni gay). Di fronte a loro dieci casseforti, una delle quali conterrà un pacco di soldi. Ad ogni risposta esatta sarà tolta una delle casseforti vuote... eccetera eccetera. Insomma, quasi uguale ad *Affari tuoi*, vieppiù che il curatore dello show, ci informano le agenzie, è lo stesso. Astutissimi, quelli di Endemol puntano anche sul fatto che si parla di coppie, quando in tutto il mondo (perlomeno quello su cui si misura l'universo del tubo catodico) ognuno sa (avendo visto il corrispettivo reality del terzo canale della tv pubblica) che Pupo sta

con sua moglie da trent'anni e contemporaneamente con un'altra compagna da quindici. Domanda: forse che l'arrivo di Pupo rappresenta un'ipoteca per Teo Teocoli, che aveva già detto sì per la nuova stagione di *Affari tuoi* senza aver prima chiesto il permesso alla Endemol? Altra domanda: essendo il programma di Pupo una replica *de facto* di *Affari tuoi*, ed essendo questa estate televisiva, iniziata prematuramente da settimane, fatta quasi esclusivamente di repliche (tra fiction, programmi, show comici, soap) vorrà forse dire che nell'era del grande tubo catodico che governa stanno venendo meno le idee? Chissà...



Pupo

IDEE Canone o pubblicità? Minoli propone, si di Landolfi

Un bollino tv su chi paga il programma

BOLLINI di colore diverso sui programmi televisivi per distinguere quelli finanziati col canone pagato dagli spettatori Rai e quelli invece realizzati con i soldi della pubblicità. L'edizione 2005 del Premio Ischia di giornalismo va in archivio con la disponibilità, annunciata dal ministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi, di far propria la proposta avanzata da Giovanni Minoli, direttore di Rai Educational. La cerimonia di consegna dei Premi, andrà in onda domani su Raiuno alle 22,50. «Andrò in onda per la prima volta in un'ora non catacombale», ha detto, con una battuta, Minoli.

200.000 posti auto a 1 euro*. Sembra uno scherzo.

Sardegna, Corsica, Elba.

Tutto l'anno, su tutte le rotte, anche in luglio e agosto. Corri a prenotare nelle agenzie di viaggio, su www.moby.it e al numero unico 199.30.30.40.**

Novità 2005: Livorno-Olbia in meno di 6 ore con la nuovissima Moby Aki.

MOBY

Un viaggio più avanti.

TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s05)

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Per chiamate da rete fissa, il costo della chiamata è di centesimi 6,12 alla risposta e di centesimi 2,64 al minuto. Per chiamate da rete mobile, il costo è compreso tra centesimi 24,17 e centesimi 48,00 al minuto con uno scatto alla risposta compreso tra centesimi 12,40 e centesimi 15,49 a seconda dell'Operatore mobile di accesso. I costi esposti si intendono IVA inclusa.